

RECENSIONI

VIGNA TAGLIANTI AUGUSTO, 2000 - *Fauna d'Oc*. Quaderni di Primalpe, 3, 94 pp., 126 figure a colori. Ed. Associazione Primalpe, Via Carlo Emanuele 15, 12100 Cuneo; Centro Documentazione Comunità Montana Valle Stura, tel. 0171-955555, fax 0171-692565.

C'è chi pensa che gli Zoologi (quelli "ufficiali", che operano nelle strutture accademiche e nei laboratori di ricerca) non conoscano più gli animali, intesi come organismi viventi, fatti e finiti, inseriti in realtà geografiche concrete e in ecosistemi complessi. Quest'opinione, purtroppo, ha molto di vero: numerosi ricercatori professionisti nel campo della Zoologia stanno da tempo dedicando gran parte delle loro energie ad aspetti molto settoriali della biologia animale, a ciò indotti spesso da costrizioni di carriera e di finanziamento della ricerca. Con questo, so di non dire nulla di nuovo: confermo semplicemente quanto già denunciava Grassé vent'anni fa in Francia ("il Grassé", coordinatore della più monumentale enciclopedia zoologica di tutti i tempi), e quanto scrivono oggi riviste scientifiche preminenti, denunciando la progressiva scomparsa di specialisti tassonomi in un momento di massima crisi della biodiversità planetaria. Anche per questo sono fiero e lieto di aver mantenuto per il mio istituto un nome – "Dipartimento di Zoologia e Antropologia" – proprio negli anni in cui le strutture universitarie analoghe, in tutta Italia, si trasformavano in "Dipartimenti di Biologia animale e dell'uomo".

Ma si scopre che le cose non vanno poi così male, quando si conoscono e si frequentano persone come il nostro Augusto Vigna Taglianti, ordinario di Zoologia presso l'Università di Roma "La Sapienza", e presidente della gloriosa Società Entomologica Italiana. Frequentare Augusto significa riscoprire la Zoologia nella sua unitarietà, e viaggiare con lui in paesi remoti, o passeggiare più semplicemente con lui per foreste e montagne di casa nostra, significa imparare tutto su tutti gli animali, quelli "veri", con nome e cognome, dal minuscolo invertebrato al più grande dei vertebrati.

Il bellissimo, agile libello che ci presenta oggi, su una fauna (D'OC!) che tanto ci interessa, perché inserita in una delle aree più preziose e ricche di endemiti delle Alpi del Piemonte, rispecchia fedelmente questa sua curiosità di biologo, di zoologo sistematico e di naturalista completo. Ma, anche e soprattutto, raccoglie tutto il suo amore per una terra nella quale egli ritrova, ritornandovi sempre più

spesso, le proprie radici, il ricordo delle prime esperienze di raccolta e di osservazione, le speranze di sopravvivenza per un ambiente naturale che può coesistere con la presenza dell'uomo: sentimenti che chi scrive, per esperienze simili di vita e di lontananza, può ben capire e condividere.

Il testo è ridotto all'essenziale, ma è sufficiente per inquadrare e descrivere una natura e una fauna ricche e varie, risultato composito di eventi paleogeografici e di popolamenti antichi in alcuni dei massicci più imponenti delle Alpi occidentali, a cui si sono sovrapposte successive fasi di colonizzazione progressivamente più recenti, legate all'evoluzione dinamica e alle caratteristiche ecologiche, climatiche e vegetazionali, dell'area. Il tutto poi vissuto, sfruttato e trasformato, ma non distrutto, da quella componente attuale, e oggi più che mai incisiva sul territorio, chiamata uomo: uomo che qui si identifica con quel popolo occitano a cui Augusto torna più volte nella sua trattazione. *L'Introduzione*, in particolare, definisce in un paio di pagine il concetto di nazione occitana, a cui i monti e le valli trattati (Alpi d'oc) appartengono pienamente, così come il secondo capitolo (*Il Territorio*) si sofferma non solo sugli aspetti geografici, geologici e geo-morfologici dell'area, e sulla storia paleogeografica della medesima, ma pure ci racconta di usi e costumi, di tradizioni popolari, della lingua e del lavoro dell'uomo ("li ome"), che da almeno 4000 anni prima di Cristo a oggi hanno popolato e modificato il paesaggio naturale, "scrivendo nelle pietre", ma pure, con le pietre, terrazzando versanti fin oltre 2000 metri di quota, per ottenere un pugno di cereali.

I capitoli successivi entrano nel merito della trattazione faunistica. Ad una breve presentazione dei lineamenti principali che caratterizzano la fauna, segue la trattazione degli elementi che costituiscono il popolamento dell'area: elementi relictivi paleoendemici, elementi endemici più recenti, colonizzatori, relictivi glaciali, elementi steppici, elementi termofili meridionali, elementi alpini (o ad affinità alpine). Sono poi descritte le comunità animali che caratterizzano oggi i vari ambienti, come risultato finale del popolamento stesso e delle attuali condizioni ecologiche: comunità del piano culminale, del piano montano, del bosco di cembro, delle acque, delle grotte e degli ambienti antropici.

Le conclusioni evidenziano il valore elevato dell'area, «che assume il significato di patrimonio culturale dell'umanità, conservato anche grazie all'azione dell'uomo integrata con la natura, negli ultimi millenni e fino ad oggi». Chiude il testo una sintetica bibliografia.

Credo tuttavia che l'Augusto di cui parlavo all'inizio, naturalista competente, completo e curioso, innamorato della sua terra, emerga veramente nelle pagine che seguono, dalla 33 alla 91: sono tutte immagini a colori, quasi integralmente opera dell'autore, in cui, accanto a paesaggi e ambienti, sono ritratti i veri protagonisti della fauna d'oc.

Ma qui si distingue anche lo zoologo professionale e rigoroso. Accanto a più "ovvi" geotritoni e salamandre, pernici e aquile, stambecchi e camosci, lontre e lupi, il lettore desideroso di imparare troverà moltissime immagini rare di organismi poco conosciuti, talora esclusivi dell'area e spesso difficilissimi da osservare: dagli elusivi *Sphodrina* delle grotte e delle pietraie al bellissimo *Carabus solieri* (qui, e

solo qui in Italia, nelle sue forme verde dorato e blu viola); dalle *Chionea* frigofile attive sulla neve d'inverno, agli Ortoteri che rendono sonore le praterie alpine durante la breve estate; dai Lepidotteri, dagli Imenotteri e dai Ditteri che colorano e allietano prati e foreste, ai misteriosi Gordiacei (la "serp enguincha") e ai Plecotteri che popolano le acque, senza trascurare elementi localizzatissimi, quali il Crostaceo Anostraco *Branchipus blanchardi*, prezioso endemita dell'area. Tutti quanti, corredati da corretto nome scientifico, con tanto di autore e data, senza nulla concedere a una certa divulgazione naturalistica che tanto più ha successo, quanti più danni produce.

Cos'altro aggiungere? Forse due sole, piccole annotazioni: la prima, per dire che sarebbe stato necessario un numero ben più alto di pagine, sia di testo, sia di iconografia, per contenere tutto ciò che Augusto era in grado di raccontarci sull'argomento. Ma non si può avere tutto. La seconda, conclusiva, per sottolineare che un giudizio tanto positivo su questo libello non dipende dal fatto che molti dei concetti e delle immagini in esso contenuti siano stati condivisi e vissuti con l'autore da chi scrive, nel corso di tanti anni di amicizia, di escursioni e di lavoro in comune. Chi voglia accertarsene, non ha che da verificare di persona!

ACHILLE CASALE

SPANO S., TRUFFI G. & BURLANDO B., 1998 - *Atlante degli uccelli svernanti in Liguria*. Regione Liguria, Ufficio Allev. Caccia e Pesca, Genova, 253 pp.

Cartografare la distribuzione delle specie di uccelli presenti in inverno sembra essere una caratteristica degli ornitologi del lato occidentale della penisola italiana, per lo meno se si considerano atlanti che coprono territori di ampiezza almeno regionale. Infatti, ai primi lavori comparsi per le regioni Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, si sono recentemente aggiunte le opere relative a Liguria, Toscana e Campania.

L'Atlante degli uccelli svernanti in Liguria è frutto dei rilevamenti effettuati da 89 volontari, che hanno fornito un totale di 13.404 dati durante i cinque inverni compresi tra il 1987/88 e il 1991/92. Il territorio regionale è stato suddiviso in 81 tavolette IGM di circa 10x10 km, all'interno delle quali sono state segnalate 188 specie di uccelli, con una media di circa 52 specie per tavoletta.

Nel capitolo introduttivo dell'opera si trova una descrizione dei metodi impiegati e del clima invernale in Liguria, con particolare riguardo agli inverni dell'inchiesta. Vengono riportati inoltre i risultati di 77 censimenti supplementari effettuati con il metodo dell'IKA (Indice Kilometrico di Abbondanza) lungo percorsi standard, dove sono state osservate tra 8 e 11 specie al chilometro.

Il corpo dell'opera è costituito dalla cartografia commentata. Per ogni specie è presente la carta distributiva, un disegno al tratto e il testo di commento; in molti casi sono stati realizzati ulteriori grafici, riportanti la frequenza relativa delle spe-

cie nei vari ambienti (suddivisi in 16 categorie), la frequenza alle diverse altitudini e il numero medio di individui segnalati nei cinque inverni. La mia passione per la precisione, in questo caso forse un po' esagerata, mi permette di rilevare solo due particolari che ai più passeranno inosservati, uno riguardante la mancanza della dimensione dei campioni (numero di casi) con cui sono stati costruiti i vari grafici, l'altra riguardante la scelta di non riportare sempre data e autore dell'osservazione per le segnalazioni più interessanti (ad es., nel testo del picchio nero e del rondone). Nel complesso, l'opera è di ottimo livello e si fa apprezzare la scelta di non utilizzare i soliti cerchi o quadrati scuri, ma esagoni scomponibili, per indicare la presenza di ciascuna specie nelle varie tavolette. In questo modo i redattori sono riusciti a rendere evidente il periodo di presenza durante la stagione invernale (le porzioni destra e sinistra dell'esagono rappresentano rispettivamente la prima e l'ultima quindicina di giorni di ogni inverno; in loro mancanza l'esagono diventa un quadrato). Questo nuovo atlante degli ornitologi liguri costituisce senz'altro l'opera di riferimento sull'avifauna invernale di questa regione, la cui ricchezza ambientale spazia dalle coste marine alle cime dell'Appennino e delle Alpi liguri.

MARCO CUCCO

G. AIMASSI, L. LEVI - *The Hummingbird collection in Collegio San Giuseppe (Turin, Italy)* - Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino - Cataloghi XI - 1999. Lire 70.000.

Parlare di un Catalogo di esemplari conservati in un Museo (animali, rocce o piante che siano) sarebbe impresa davvero difficile mancando l'opportunità di esaminare i campioni elencati: fortunatamente in questo caso si tratta di uccelli che sono stati in parte esposti ed ammirati nell'autunno 1999 presso il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino, nel corso di una piccola mostra dedicata esclusivamente ad essi; per chi non avesse avuto il piacere di visitarla notiamo comunque che il Catalogo è corredato di ben 24 tavole a colori, ciascuna con 4 fotografie di Colibrì di tale collezione. Osserviamo, anche per chi avesse visitato la mostra, che questo Catalogo è stato redatto già negli anni precedenti l'esposizione, quando ancora nessuno pensava ad un'ostensione pubblica. Le motivazioni che hanno verosimilmente convinto gli autori ad affrontare questo lavoro sono state probabilmente due: da un lato il valore naturalistico e scientifico della collezione stessa, che la pone in assoluto rilievo a livello nazionale, e dall'altro la sua storia curiosa e interessante, parto della passione di un uomo di fede (Don Pietro Franchetti) per quei gioielli piumati che sono i Colibrì. La collezione è nata e cresciuta da questo amore, e da diversi decenni ormai giaceva quasi dimenticata in una piccola stanza del Collegio San Giuseppe di Via San Francesco da Paola a Torino. Va subito notato che Franchetti non era un ornitologo e la collezione riflette immediatamente il carattere di somma acritica di specie, raccolte con l'animo del

collezionista e dell'esteta più che dello studioso. Ciò non significa che Pietro Franchetti non conoscesse ornitologi e musei, ed anzi a loro si rivolgeva volentieri per pareri e scambi; d'altra parte dopo la scomparsa di Tommaso Salvadori non era rimasto, a Torino e in Italia, alcuno specialista di uccelli "esotici". Nel periodo in cui la collezione si venne formando (1920-1930 circa) iniziava il declino del commercio di pelli di Colibrì dal Sudamerica (il particolare da Colombia e Trinidad), ed era fresca l'eco di tante nuove specie descritte tra questi minuscoli animali, divorati a centinaia di migliaia dall'industria europea della moda. Al di là della stupefacente bellezza, i Colibrì (Apodiformes; Trochilidae) rappresentano un gruppo omogeneo di specie che pone difficoltà formidabili all'ornitologo, sia a livello sistematico che biologico ed ecologico; non è dunque sorprendente che Franchetti si sia limitato a raccogliere la massima varietà possibile di specie di Colibrì, annotando diligentemente la loro provenienza; probabilmente i casi in cui conosceva data e località di cattura erano talmente rari che tali dati non vennero mai registrati. Il catalogo di Aimassi e Levi illustra con accuratezza questa situazione, e ci aiuta fornendo una nomenclatura aggiornata delle specie e sottospecie presenti nella collezione; vengono riportati gli scarni dati contenuti sui cartellini originali, comprendenti in genere solo il Paese di provenienza e il nome del venditore o donatore (dati in parte perduti grazie ad una successiva cartellinatura più "moderna"). La mancanza di un catalogo "scientifico" manoscritto di Franchetti costringe quindi gli autori a limitarsi a citare i pochi dati disponibili, fornendo dettagliate notizie su personaggi più o meno famosi dell'epoca, accomunati dalla passione per il mondo iridescente dei Colibrì, la cui bellezza non è purtroppo resa al meglio nelle tavole fotografiche di accompagnamento.

CLAUDIO PULCHER

GIOVANNI BOANO, GIORGIO MALACARNE, 1999 – *I Rondoni*, Matera/Roma, pag. 145, ill. Lire 36.000, E. 18,59. Editrice Altrimedia

Frutto di attente letture, ma soprattutto di diligentissime ultraventennali osservazioni, viene offerto agli studiosi e ai dilettanti questo volume stampato nel settembre del 1999. Ne sono autori due ornitologi che sin da ragazzi hanno dedicato la loro attenzione al mondo della natura, con la curiosità di capire un linguaggio fatto di curve nel volo, di cinguettii e grida, di comportamenti legati all'anatomia e morfologia, alla fisiologia ed etologia.

Come risulta dalla ricca bibliografia riportata, gli stessi autori e loro collaboratori erano già autori di articoli scientifici su questi soggetti alati, preludenti all'ottima e completa sintesi propostaci in quest'ultimo lavoro.

Gli autori, partendo dalla controversia sulla collocazione sistematica di questo gruppo composto da 105 specie (col dubitativo, per alcune, se solamente sottospecie), di cui tre italiane, analizzano i luoghi ove vivono (diffusi in tutti i conti-

menti), l'alimentazione, la vita sociale, la riproduzione, la migrazione, lo svernamento e la mortalità, i problemi di una sopravvivenza nelle difficili condizioni ambientali di oggi. Interessante, sotto l'aspetto storico-scientifico soprattutto nella seconda metà del XX secolo, la memoria degli "uomini dei rondoni", "cacciatori" e divulgatori di informazioni, che – anche grazie alle moderne tecnologie sapientemente utilizzate – una sull'altra, hanno condotto a questo volume. Le due appendici, una sulla sistematica attualmente più accreditata e l'altra sui dati ecologici e biologici dei Rondoni nel mondo ed una ricca bibliografia danno al lettore la possibilità di informazioni ed approfondimenti.

Il volume si colloca degnamente nell'epoca dell'immagine, con poco meno di 100 immagini-cartine-tabelle, quasi tutte a colori, che invitano a farsi "leggere" con gli stessi occhi di chi per tanti anni ha lavorato e promosso studi nel campo ornitologico e negli sconfinati campi delle Scienze naturali. Le molte scie lasciate nel cielo, grazie alla permanenza delle immagini nella memoria dell'osservatore, non riusciranno a coprire tutti gli spazi e per questa ragione, gli autori, l'editore, gli ambientalisti, che lo consigliano ai molti dilettanti ornitologi, si augurano che le ulteriori informazioni raccolte costituiscano un nuovo punto di partenza per fissare motivatamente nel cielo della scienza ogni posizione occupata anche solo per un momento da questi "signori dell'aria".

ETTORE MOLINARO

ANNALaura PISTARINO, GIULIANA FORNERIS, VALERIA FOSSA, 1999 - *Le collezioni di Giacinto Abbà. Catalogo e note critiche delle raccolte botaniche in Piemonte (1965-1998)*. Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino, Cataloghi XII. Parte prima: 340 pp., 56 tavole a colori, 152 cartine di distribuzione, 26 figure e 26 tabelle. Parte seconda: 839 pp., 2 tavole a colori. 1 CD-ROM.

La pubblicazione di quest'opera, dalla veste grafica elegante e curata, che propone, raccogliendole ed elaborandole, trent'anni di raccolte floristiche in Piemonte di Fratel Giacinto Abbà, è un evento di primaria importanza nell'ambito della Botanica piemontese ma anche nazionale, in quanto non si può negare come, accanto agli scopi dichiarati delle autrici, "Le collezioni di Giacinto Abbà" rappresenti altresì il primo passo verso la realizzazione di una moderna *Flora Pedemontana*, di cui si sente fortemente la mancanza, in considerazione anche dei numerosi progetti di flore regionali già realizzati o in via di ultimazione in Italia. Notevoli sono i meriti delle autrici che nonostante quanto riportato nella Premessa non si sono affatto limitate ad uno "sforzo compilativo" ma che, attorno al nucleo centrale dell'opera costituito dalla catalogazione degli *exsiccata*, hanno realizzato numerose sintesi dei dati, esposte sia in forma testuale che grafica, dalle quali traspare in tutta la sua importanza il prezioso lavoro di Fratel Giacinto. La realizzazione di questa pubblicazione ha portato ad un riesame dei confini delle Langhe e del

Roero da parte del dr. L.M. Gallo, della lista regionale delle specie esotiche operata dalla prof.ssa Lucia Viegi e dei limiti geografici dei settori floristici ed ecologico-vegetazionali del Piemonte.

Di particolare interesse scientifico è la parte relativa alle nuove entità per la flora regionale individuate da Fratel Giacinto e non riportate in "Flora d'Italia" di Pignatti (1982): la tabella 19 ne elenca 126, delle quali la maggior parte risulta pubblicata per la prima volta da Abbà o, in diversi casi, del tutto inedita per il territorio in questione. Esaminando l'opera non possiamo poi non soffermarci sulle bellissime tavole a colori che impreziosiscono i due volumi, raffiguranti perlopiù campioni d'erbario conservati presso il Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università di Torino o il Museo Regionale di Scienze naturali di Torino ma anche tavole dell'*Iconographia Taurinensis* o antichi testi del '700 e dell'800; fra le tante ricorderei senz'altro quelle raffiguranti *Nelumbo nucifera* Gaertn., *Viola bertolonii* Pio emend. Merxm. et W. Lippert, *Anemone coronaria* L. var. *coccinea* Jord., *Lycopodium clavatum* L., *Hermodyctylus tuberosus* (L.) Salisb. e *Gladiolus imbricatus* L., che maggiormente colpiscono per senso estetico o testimonianza storico-scientifica. Di particolare importanza è la parte cartografica, nella quale sono riportate le distribuzioni di oltre 150 entità, selezionate sia in funzione dell'importanza fitogeografica delle entità raccolte da Fratel Giacinto sia per la possibilità di effettuare un confronto ed un'integrazione di tali informazioni con gli *exsiccata* conservati nell'*Herbarium Pedemontanum*; ciò ha permesso di rappresentare in modo particolarmente efficace la distribuzione delle specie trattate, in genere con un notevole ampliamento della copertura regionale in settori dove tali entità non erano per nulla rappresentate. A questo proposito si può citare il caso di *Broussonetia papyrifera* (L.) Roth per la quale erano presenti pochissimi campioni d'erbario in TO-HP, perlopiù limitati ai dintorni di Torino o all'imbocco della Valle di Susa; le ricerche in campo di Fratel Giacinto hanno permesso di integrare ed aggiornare i dati stazionali per questa specie alloctona che Abbà ha riscontrato in buona parte del Piemonte meridionale oltreché nel settore insubrico del Lago Maggiore. Per *Daphne laureola* L., abbiamo anche un'altro tipo di indicazione, quella relativa alla notevole consistenza del popolamento nelle Langhe, non intuibile dall'esame degli *exsiccata* dell'*Herbarium Pedemontanum*, e che dimostra ancora una volta la perizia e la puntigliosità del lavoro effettuato da Fratel Giacinto. La cartografia infine, correlata anche al reticolo U.T.M. utilizzato dall'*Atlas Florae Europaeae*, è di indubbia utilità per confronti su scala geografica più ampia. La parte più cospicua dell'opera è costituita però dal "Catalogo" che riporta l'elenco dei campioni raccolti da Fratel Giacinto ordinati secondo "Flora d'Italia" di Pignatti (1982); per consentire un più agevole confronto con le sue pubblicazioni, l'elencazione rispetta volutamente la nomenclatura originale di Abbà, mutata nel tempo per l'uscita di nuove flore di riferimento. Questa scelta, logica e rigorosa, ha inevitabilmente prodotto all'interno del "Catalogo" una certa proliferazione di "nomi" per una medesima entità come nel caso di *Sedum anopetalum* DC. e *S. ochroleucum* ssp. *ochroleucum*, entrambi identificanti sia nomen-

claturalmente che, in questa sede anche tassonomicamente, la stessa entità. Un caso analogo è quello relativo ai binomi *Sedum rupestre* L. e *Sedum reflexum* L., quest'ultimo riproposto anche da Pignatti (1982) ma assolutamente da eliminare dagli elenchi floristici in quanto un mero sinonimo nomenclaturale del precedente. La fedeltà alle indicazioni riportate da Fratel Giacinto nelle sue etichette, ha portato le autrici a non effettuare cambiamenti nell'indicazione della provincia di appartenenza di una determinata località anche quando il nuovo ordinamento amministrativo lo avrebbe richiesto; questa scelta è stata puntualizzata con chiarezza nelle "Note metodologiche".

L'opera è poi arricchita e completata da un CD-ROM, nel quale sono raccolte le informazioni del "Catalogo" che possono essere velocemente elaborate secondo le necessità dell'utilizzatore ed ordinate secondo svariati criteri geografici o tassonomici. La realizzazione di un supporto informatico, da ritenersi a tutt'oggi ancora una novità in ambito botanico, è stata fortemente voluta dalle autrici anche per un altro scopo: fornire informazioni di base sulla ricchezza di un determinato comprensorio agli Enti impegnati nella gestione e nello sviluppo del medesimo; i dati, recuperabili anche utilizzando criteri di ricerca politico-amministrativi ed integrabili in pianificazioni territoriali di più o meno ampia portata, consentiranno anche ai "non addetti ai lavori", di avere un'idea precisa della ricchezza floristica del proprio territorio e costituiranno un'ulteriore stimolo per la realizzazione di progetti di conservazione ambientale.

Un aspetto forse non immediatamente percepibile, ma che appare evidente esaminando con attenzione il lavoro dalle autrici, è quello relativo all'importanza delle raccolte museali, nel caso specifico quelle botaniche piemontesi, depositate non solo presso le grandi Istituzioni pubbliche ma anche nei Musei civici o annessi a strutture religiose, come quelli di Alba e di Bra, che ospitano parte delle collezioni di Fratel Giacinto, quelli di Domodossola, Stazzano, Carmagnola ed altri ancora che costituiscono un'importantissima rete di documentazione della ricchezza floristica e naturalistica in genere, a livello regionale. L'importanza delle collezioni d'erbario, come sottolineato con forza dal prof. Fabio Garbari nella sua Presentazione, è legata anche alla necessità di perpetuare testimonianze di flore ed ambienti oggi scomparsi, spesso per colpa dell'uomo; non è da dimenticare poi che le collezioni di piante essiccate conservano pienamente la loro importanza anche oggi, essendo utilizzabili per analisi moderne e sofisticate, come quella delle sequenze geniche.

In definitiva, "Le collezioni di Giacinto Abbà" è un testo che trascende ampiamente la semplice intenzione di catalogare le raccolte di Fratel Giacinto Abbà, in quanto apre un'importante finestra sulla conoscenza del patrimonio floristico piemontese e si propone come fondamentale primo passo verso la realizzazione di una moderna "*Flora Pedemontana*".

LORENZO GALLO